// LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Giovedì-Venerdì 22-23 Marzo 1934 - Anno XII

In ITALIA e COLONIE — Ogni numero Centesimi 20

23 marzo: XV Annuale dei Fasci

Il Quadrumviro De Vecchi celebrerà domani sera la storica ricorrenza alla "radio,,

Sotto la guida del Duce, la Rivoluzione continua

Domani sera, venerdì 23 marzo, dalle stazioni dell'« Eiar » sarà celebrato, nelle « Cronache del Regime », il quindicesimo annuale della fondazione dei Fasci.

Sarà oratore nella storica ricorrenza il Quadrumviro S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon.

Le cerimonie romane

Roma, giovedì sera.

Il quindicesimo annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento sarà celebrato domani in tutta Italia con significative e imponenti manifestazioni di schietto carattere popolare.

A Roma, per celebrare l'annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento, i Sansepolcristi e i Mutilati per la Causa Nazionale si alterneranno nel servizio di guardia alla Mostra della Rivoluzione nelle giornate di oggi e di domani. Stamane intanto sono giunti a Roma quaranta Mutilati, in rappresentanza delle Sezioni provinciali dell'Associazione Nazionale dei Caduti Mutilati e Feriti per la Causa Nazionale.

Adunatisi alle ore 11 a Palazzo Littorio, il reparto dei Mutilati — indossanti tutti la divisa invernale del Partito — è stato ricevuto da S. E. Starace. Quindi è stato reso omaggio alla Cappella votiva dei Caduti fascisti, mentre due Mutilati deponevano una corona d'alloro e il reparto presentava le armi. Il Segretario del Partito ha dato il saluto alla voce al Duce. Si è formata quindi la colonna, al comando del vice-Segretario del Partito on. Serena. In testa marciava la banda federale, veniva poi il reparto dei Mutilati armati di moschetto e chiudeva il corteo una centuria di Fascisti universitari e di Giovani fascisti. All'altezza di Palazzo Venezia la colonna ha reso il saluto al Duce e quindi, dispostasi dinanzi alla tomba del Milite Ignoto, ha presentato le armi. Una corona d'alloro è stata deposta sulla tomba, mentre la banda intonava l'Inno del Piave.

La colonna si è poi rimessa in marcia per via Nazionale, per recarsi alla Mostra della Rivoluzione. Quindi il reparto ha dato il cambio della guardia al reparto della Milizia. La cerimonia è stata semplice e suggestiva.

Le manifestazioni di domani si apriranno col ritiro del gagliardetto dalla sede del Partito alle 8,45. La gloriosa insegna, con la scorta d'onore, sarà trasportata alla stazione di Termini per l'arrivo dei Sansepolcristi da Milano, che è previsto per le ore 9,37. Il gagliardetto sarà poi issato sul balcone di Palazzo Venezia, ove resterà fino alle ore 18. Successivamente i Sansepolcristi si recheranno a deporre una corona d'alloro nella Cappella votiva dei Caduti fascisti e raggiungeranno la Mostra della Rivoluzione, dove monteranno la guardia dando il cambio ai Mutilati.

GIORNO PER GIORNO

La Borsa

Oggi i titoli di Stato hanno dimostrato una tendenza più ferma e sono stati registrati prezzi più alti. Calmi i valori industriali.

E Torino?

Fra pochi giorni partendo da Milano al mattino alle 7 si giungerà, attraverso il rapido e la direttissima a Napoli poco dopo le diciassette.

E Torino?

L'uomo e l'uccello

I conservatori, nemici delle macchine, affermano: distruggiamole o rallentiamone l'ascesa perchè l'uomo è nato per il lavoro come gli uccelli per cantare. E se invece anche gli uomini fossero nati per cantare, guardare le stelle e fare l'amore?

Il lettore.

Il traffico ferroviario nel mese di febbraio 1934

Roma, giovedì sera.

Sono stati pubblicati i risultati del traffico ferroviario italiano nel mese di febbraio 1934, facendo risaltare che il traffico delle merci sulla rete principale ha segnato un sensibile aumento rispetto al corrispondente mese del 1933.

Carico Merci. — In complesso si accettarono pel trasporto 3.157.824 tonnellate di merci e si caricarono 351 mila 236 carri, in confronto a tonnellate 2.934.706 e carri 349.721 caricati nel febbraio 1933; rispetto al quale si ebbe, quindi, un aumento rispettivamente del 7,60 e 0,43 per cento.

Carico ai Porti. — Negli scali marittimi si caricarono complessivamente 1.000.009 tonnellate di merci, con 66 mila 28 carri, superando il carico del febbraio u. s., rispettivamente del 31,31 e del 26,19 per cento. Ecco le variazioni: Fiume 40,79 per cento in meno; Genova 9,03; Savona 55,01; Livorno 9,27; Venezia 56,02; Trieste 59,37; Fluvio San Giuseppe di Cairo 19,38; Napoli 67,76, tutte % in più.

Scambi con l'estero. — Dai transiti di confine entrarono in Italia dall'estero ed uscirono dall'Italia per l'estero le seguenti quantità di merci: Merci entrate in Italia: febbraio 1934 tonnellate 268.634 più 24,00%; febbraio 1933 tonn. 216.401; Merci uscite dall'Italia: febbraio 1934 tonn. 141.705 meno 8,35%; febbraio 1933 tonn. 154.670.

Servizio Viaggiatori. — Il movimento viaggiatori non ha richiesto provvedimenti speciali. Va rilevato soltanto un risveglio delle comitive per Roma (Anno Santo) e per le adunate fasciste di Belmonte Calabro (Cosenza) che richiesero treni speciali con 90 carrozze-carrelli.

L'oro e la sterlina

LONDRA, giovedì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5,11, su Parigi 77,25. Oro 135.2.

Mercato dei fondi calmo. Titoli pubblici inglesi fermi. Prestito di guerra invariato a 103 13/16.

120 mila persone senza tetto

Le spaventose conseguenze dell'incendio di Hekodate

Oltre cinquecento morti?

TOKIO, giovedì sera.

Informano da Hekodate che stamane l'incendio si era quasi completamente spento da sè, dopo aver devastato gran parte della città.

I danni materiali si fanno ascendere a circa dieci milioni di yen. Circa 120 mila cittadini rimasti senza tetto sono fuggiti sulle alture che circondano la città. Da un calcolo fatto dalle autorità risulta che lo spaventoso incendio ha distrutto circa 20 mila case e cioè i due terzi della città. Non risulta che il fuoco abbia recato danni a sudditi stranieri. Il numero delle vittime è rilevante, anche per il fatto che molti sorpresi dal fuoco mentre dormivano, sono rimasti imprigionati dalle fiamme che si propagavano rapidamente.

Secondo informazioni ufficiali, le vittime dello spaventoso incendio ammontano a circa cinquecento, ma questa cifra si riferisce ai morti finora accertati, mentre si ritiene che molti altri cadaveri saranno trovati, quando sarà possibile rimuovere le macerie ancora fumanti di altri edifici.

Reparti di truppa sono stati impiegati nell'opera di soccorso. Si è provveduto anche ad inviare con aeroplani militari medici e medicine.

Anna d'Aosta verso la guarigione

LUXOR, giovedì sera.

Il bollettino medico pubblicato stamane sulle condizioni di S.A.R. la Duchessa d'Aosta, dice: « Continua accenno stabile miglioramento ».

Tre nuovi accademici

EMILIO BIANCHI, astronomo e PIETRO RONDONI, patologo, per la classe di scienze fisiche, matematiche e naturali; GUSTAVO GIOVANNONI, architetto e storico, per la classe delle Arti

La riconferma di S. E. Marconi a Presidente dell'Accademia

Roma, giovedì sera.

Ieri il Capo del Governo ha ricevuto in udienza S. E. il sen. Guglielmo Marconi, il quale gli ha presentato i risultati della votazione per il rinnovo del Consiglio e delle altre cariche della R. Accademia d'Italia.

Il Capo del Governo si è compiaciuto del voto espresso per acclamazione dall'Accademia, che gli proponeva, senza presentazione di terna, di riconfermare Guglielmo Marconi nella carica di Presidente dell'Accademia. Ha preso inoltre atto dei risultati della votazione per le altre cariche — vice-Presidenti, amministratore, segretari delle Classi —, la quale ha indicato per il primo posto gli accademici in carica. Per l'ufficio di segretario generale, S. E. Volpe aveva pregato il Capo del Governo di accogliere le sue dimissioni onde poter attendere ai suoi studi e al suo insegnamento di storia presso l'Università di Roma. Accolta la richiesta, S. E. Volpe, con lettera diretta al Presidente dell'Accademia, ha pregato i colleghi di non voler rinnovare la sua candidatura. S. E. Marconi gli ha espresso in adunanza generale il proprio rammarico di perdere così prezioso collaboratore e lo ha ringraziato per l'opera illuminata, fervida ed assidua prestata nei primi cinque anni di vita dell'Accademia.

Visti i risultati della elezione per la carica di segretario generale, il Capo del Governo è venuto nella determinazione di differirne per ora la nomina, lasciando al Presidente dell'Accademia la facoltà di affidare temporaneamente le mansioni del segretario generale ad uno dei vice-presidenti. Pertanto con decreto in corso di registrazione, S. M. il Re, su proposta del Capo del Governo, ha nominato per il quinquennio 1934-39 a Presidente della Reale Accademia d'Italia S. E. Guglielmo Marconi, a vice-Presidente per la classe delle Scienze morali e storiche S. E. Alessandro Luzio; a vice-Presidente per la classe delle Scienze fisiche matematiche e naturali S. E. Gian Carlo Vallauri; a vice-Presidente per la classe delle Lettere S. E. Carlo Formichi, a vice-Presidente per la classe delle Arti S. E. Pietro Mascagni; ad amministratore S. E. Nicola Parravano; a segretario della classe di Scienze morali e storiche S. E. Francesco Orestano; a segretario della classe di Scienze fisiche matematiche e naturali S. E. Enrico Fermi, a segretario della classe delle Lettere S. E. F. T. Marinetti, a segretario della classe delle Arti S. E. Marcello Piacentini.

Inoltre il Capo del Governo, su proposta di Guglielmo Marconi, è venuto nella determinazione di elevare la carica di Cancelliere dell'Accademia. Egli d'ora innanzi parteciperà alle adunanze generali e alle riunioni del Consiglio accademico per la redazione dei verbali e quale coadiutore della presidenza.

Con decreto reale in corso di firma, su designazione del Capo del Governo, in base alle terne proposte dalla R. Accademia d'Italia in adunanza generale, sono stati nominati accademici d'Italia:

Per la classe di scienze fisiche, matematiche e naturali: *Emilio Bianchi*, astronomo; *Pietro Rondoni*, patologo.

Per la classe delle arti: *Gustavo Giovannoni*, architetto e storico dell'arte.

Gli eletti

Emilio Bianchi

Emilio Bianchi è nato a Maderno (Brescia) nel 1875. Astronomo, direttore dell'Osservatorio di Brera e di Merate (Milano), dedica dal 1898 una attività instancabile al progresso degli studi astronomici in Italia. Meritamente conosciuto e stimato anche all'estero, contribuisce a che l'opera degli astronomi italiani vi sia largamente utilizzata e valorizzata. Nel campo delle determinazioni astronomiche geodetiche ha compiuto un gran numero di lavori e si è particolarmente occupato del problema relativo alle variazioni delle latitudini mettendo in evidenza le anomalie locali con un'estesa serie di misurazioni. Tempra di organizzatore, ha speso opera utilissima a vantaggio degli osservatori italiani, contribuendo alla sistemazione della Specola romana e fondando poi l'Osservatorio di Merate. E' iscritto al P. N. F.

Pietro Rondoni

Pietro Rondoni è nato a San Miniato (Pisa) nel 1882. Professore di patologia generale nella R. Università di Milano, ha una copiosa e svariata produzione scientifica. Nei primi anni seguì un indirizzo prevalentemente morfologico, poi si volse con maggiore impulso all'indirizzo sperimentale. Degne di nota sono le ricerche sierologiche, con le quali egli approfondì diverse questioni relative alla reazione di Wassermann. Interessanti sono anche le ricerche sulla tubercolosi. Ha pubblicato ultimamente la seconda edizione di un pregevole trattato di biochimica. E' iscritto al P. N. F.

Gustavo Giovannoni

Gustavo Giovannoni è nato a Roma nel 1873. Architetto e studioso di architettura e urbanistica, è professore ordinario di architettura nella Scuola di ingegneria di Roma e direttore della Scuola superiore di architettura di Roma, nella quale è anche professore incaricato per l'insegnamento di restauro dei monumenti e di elementi di urbanistica. La sua attività si è svolta in progetti e costruzioni di edifici, quali il palazzo Torlonia a Roma, il Palazzo comunale di Pontecorvo, i progetti di edifici universitari per Roma, ecc., e in restauri di monumenti, quali la chiesa di San Luca in Roma. Come studioso e ricercatore della storia dell'architettura dei monumenti italiani, può dirsi il caposcuola in Italia. Con altre opere e studi si è rivolto a problemi di carattere urbanistico dettando importanti relazioni su questioni edilizie romane e sulle ricostruzioni di città e borgate distrutte dal terremoto e dalla guerra. E' iscritto al P. N. F.

Terrificante incendio a Nuova York

Sette italo-americani fra le vittime

L'eroico gesto di una madre

New York, giovedì mattino.

Un altro terribile incendio ha causato la morte di sette italo-americani tra cui tre bimbi. Il fuoco ha distrutto un caseggiato a quattordici piani nella 2.a Avenue, e le vittime sono state identificate per Rosa Brolo trentaseienne e la figlia Anna di sei anni; Domenico Floria cinquantasettenne, la figlia ventottenne Nancy maritata Dedio, e i figlioli di quest'ultima Michele di 14 anni e Frank di 18 mesi e tale Samuele Tirello. Gli altri inquilini del caseggiato sono riusciti a mettersi in salvo con l'aiuto dei pompieri.

Le vittime degli incendi in vecchi edifizi ammontano a ventisei in soli due mesi. I giornali esaltano l'eroismo di Rosa Brolo, che avrebbe potuto salvarsi ma perì nel tentativo di porre in salvo la figliola Anna, addormentata in un'altra camera e già avviluppata dal fuoco. Ella entrò sorpassando una cortina di fiamme e fu trovata cadavere abbracciata alla bimba.

E' stata iniziata in questi giorni un'inchiesta in seguito alla confessione di un funzionario di una casa di ricovero per vecchi e infermi della città, situata a Welfare Island. Secondo le dichiarazioni del funzionario, i ricoverati verrebbero da molti anni sistematicamente defraudati dagli impiegati, che li derubano apertamente o li persuadono a consegnare loro i risparmi. Generalmente i ricoverati mettono da parte una sommetta di denaro per provvedere al loro funerale e non essere sepolti nella fossa comune, ma in molti casi solo una parte del loro avere viene ritrovata dopo la morte.

Il capitano MacNelly, ex-direttore dell'istituto, che ora è introvabile, è stato ieri accusato di aver estorto a una vecchia di 80 anni, che da 15 anni si trovava nel rifugio, la somma di 9000 dollari. Quando la povera vecchia morì in un sanatorio, non fu trovato denaro sufficiente per seppellirla. Pare che il MacNelly e sua moglie usassero la loro influenza sui ricoverati per costringerli ad aprire conti correnti nelle Banche intestati al nome del direttore e di altri funzionari.

La settimana del plebiscito a Torino

Stasera parla S. E. Rossoni

Stasera, alle 21, S. E. Edmondo Rossoni parlerà ai torinesi al Teatro Regio. Il discorso di S. E. Rossoni sarà diffuso anche in piazza Castello a mezzo di potenti altoparlanti.

La preparazione per il Plebiscito è oggi nel suo pieno, e di ora in ora tutta la Provincia si avvia verso quella temperatura di entusiasmo che domenica sarà l'espressione più chiara della meravigliosa e compatta unità del popolo italiano.

Stasera a Torino parlerà S. E. Rossoni, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Le Camicie Nere torinesi che ieri l'altro hanno gremito il Teatro Regio, serrandosi attorno al glorioso Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon, torneranno alla storica sala per ascoltar la parola di uno fra i diretti e alti collaboratori del Duce. S. E. Rossoni gode fra il popolo lavoratore torinese di un particolare affetto, in quanto egli è dei diritti del lavoro, intesi nel senso fascista e corporativo, uno fra i più consapevoli assertori. Nessuno ignora quale sia l'opera da lui svolta in tale campo. Ed oggi, mentre l'economia internazionale sta cercando un orientamento, sarà tanto più utile apprendere, dalla viva voce del Gerarca, le direttive che guidano il nostro popolo verso le mète segnate dal Duce.

S. E. EDMONDO ROSSONI

Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

Agli elettori di Torino

Per opportune norme degli elettori, ed a scanso di equivoci, si avverte che domenica 25 corrente le operazioni elettorali cominceranno alle ore sette e proseguiranno fino alle ore DICIANNOVE.

Alle ore 19 la votazione sarà chiusa e si inizieranno le operazioni di scrutinio.

E' pertanto necessario che gli elettori si presentino nella rispettiva sezione in tempo utile, per evitare la eventualità di essere esclusi dalla votazione.

I raduni di propaganda

S. E. il Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon, che oggi parlerà al popolo di Cuneo, terrà domani, venerdì, un discorso alla radio e quindi, alle 21, presiederà il raduno di Chieri. S. E. il conte De Vecchi parlerà nuovamente al popolo e alle Camicie Nere di Torino, sabato, 24, alle ore 21, in piazza Bodoni.

Il Segretario Federale Andrea Gastaldi parlerà sabato a Torino, mentre domani, venerdì, presiederà il rapporto di Giaveno.

Fastosa chiusura di Anno Santo

Due cortei pontificali in Piazza S. Pietro

Il Principe di Piemonte siederà a destra del Papa durante la canonizzazione di Don Bosco

Roma, giovedì sera.

Gli arrivi di oltre trentamila pellegrini, che converranno a Roma per assistere all'apoteosi di don Bosco, avverranno quasi tutti nella prossima settimana.

Cominciano frattanto a giungere i pellegrini dei più lontani paesi. Domani infatti arriverà a Napoli monsignor Mathias, vicario apostolico delle Indie, con una rappresentanza di giovani cattolici indiani. Con lo stesso pellegrinaggio giungerà monsignor Mederlet, arcivescovo salesiano di Madras. Guideranno pellegrinaggi altri quattro vescovi indiani, mons. Francis di Kombakonam, monsignor Pereira di Kottar, mons. Rodiches di Tricomalie e mons. Roche di Tuticorin.

Intanto i preparativi per il solenne rito della canonizzazione sono già avanzati. E' certo che la Basilica Vaticana sarà insufficiente a contenere la moltitudine di persone che è attesa a Roma per il giorno di Pasqua. La cerimonia avrà un risalto particolare per la presenza del Principe di Piemonte, che rappresenterà ufficialmente S. M. il Re. E' la prima volta che si registra un tale avvenimento, e la notizia sarà accolta con soddisfazione e vivo interesse in tutta Italia.

Il Principe Umberto avrà onori regali. Come già vi informammo, uno speciale protocollo è stato concretato fra le Autorità del Vaticano e l'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, conte De Vecchi di Val Cismon. L'Augusto Rappresentante del Re d'Italia sarà accompagnato dalla sua Corte e dall'Ambasciatore conte De Vecchi con tutto il personale dell'Ambasciata. Nella piazza di Santa Marta sarà schierato un picchetto della Guardia Svizzera in tenuta di gala che renderà gli onori militari.

Al Principe saranno resi quindi gli onori che spettano ai Sovrani. L'arcivescovo mons. Pellizzo, canonico economo della basilica di San Pietro, attenderà il Principe sul limitare dell'accesso della Basilica, accompagnato da due canonici e gli offrirà l'acqua lustrale.

Si formerà quindi il corteo che sarà preceduto dai sergenti della Guardia Svizzera, dai sediari, dai bussolanti. Scortato dagli svizzeri in tenuta di gala, il Principe attraverserà la navata centrale della Basilica, dove sarà schierata la Guardia Palatina, e, giunto all'altezza della cappella del coro, volterà a sinistra e si recherà nella cappella stessa, dove sarà esposto il Sacramento. Quindi il Principe sarà scortato alla tribuna a Lui riservata, che non sarà però quella solita dei personaggi di sangue reale. Il Principe Ereditario d'Italia siederà direttamente alla destra del Pontefice in una tribuna speciale che sorgerà al lato destro del trono del Papa.

La chiusura della Porta Santa

Roma, giovedì sera.

(G. C.). — La cerimonia di chiusura della Porta Santa della Basilica Vaticana, che avverrà il giorno 2 aprile prossimo venturo, assumerà, per volere del Pontefice, un aspetto molto più solenne e grandioso di quello che suole avvenire in analoghe circostanze.

A tale intento Pio XI ha deciso, se il tempo appena lo permetterà, che il corteo che accompagna il Pontefice dai suoi appartamenti all'atrio della basilica dove si svolge la cerimonia, invece di passare entro il porticato della Basilica stessa, chiuso alla vista del pubblico da tavolati ricoperti di damasco rosso, esca dal portone di bronzo e compia il percorso sulla piazza, raggiungendo la grande scalinata esterna, sicchè il Papa possa essere visto e acclamato dalla folla mentre dalla sedia gestatoria egli benedirà il popolo.

Avremo quindi due uscite del Papa sulla piazza di San Pietro in due giorni successivi, e precisamente il giorno 1.o aprile per la canonizzazione di Don Bosco e il giorno 2 per la chiusura della Porta Santa. La notizia sarà appresa con grande soddisfazione dai molti pellegrini che saranno a Roma in quell'occasione.

E' noto infatti che per la relativa esiguità di spazio esistente nel porticato della basilica, un numero non grande di persone poteva solitamente assistere alla cerimonia della chiusura della Porta Santa. Quindi molti non avevano agio di vedere il Papa in quell'occasione.

Una radiotribuna in Francia per tutte le dottrine religiose

Parigi, giovedì sera.

La Commissione delle poste, telegrafi, telefoni della Camera dei Deputati sta studiando un progetto che darà alla Francia una radiotribuna libera ad uso esclusivo delle varie confessioni religiose.

Come è noto, la recente soppressione delle radiodiffusioni religiose nei programmi delle stazioni nazionali francesi ha provocato asperrime discussioni e polemiche, nelle quali sono intervenute personalità ed autorità in gran numero. Vero è che durante il periodo quaresimale qualche predica è stata egualmente diffusa, ma l'annunzio che le cerimonie della Settimana Santa non avranno ospitalità nei programmi ufficiali delle radiostazioni francesi ha ulteriormente inasprito la contesa.

Motonave russa arenata

Si nasconde un carico di armi?

Hong Kong, giovedì sera.

La nave a motore sovietica *Kuznetzstroy*, in viaggio da Leningrado a Wladivostok, essendo troppo pesantemente carica, si è incagliata al largo della rocca di Prata. La nave potrebbe essere rimessa a galla liberandola dal suo carico, ma il capitano si rifiuta di farlo, impedendo ai membri dell'organizzazione di salvataggio di Hong Kong di avvicinarsi, ciò che fa sorgere qualche mistero; ed infatti si dice che il carico consisterebbe in una cannoniera a pezzi, come pure di autocanotti ed in un numero considerevole di macchine. Un'altra nave sovietica si tiene vicina alla *Kuznetzstroy* ed una terza è in viaggio da Wladivostok.

LA MONTAGNA

Regime secco...

La pioggia è quella cosa — direbbe Ferravilla — che lava le mani; per gli alpinisti è la grande nemica, la guastafeste per eccellenza: «pioggia a valle, neve a' monti»! E quando dura più di ventiquattr'ore, è la disperazione.

Sono sicuro che all'inferno, nel girone riservato ai cattivi alpinisti, deve piovere a dirotto; Dante, malgrado sia classificato tra i precursori dell'alpinismo, in grazia alle sue famose salite al Prato al Saglio ed al Falterona, non era abbastanza alpinista e non previde lo sviluppo che l'alpinismo prese cinque secoli più tardi; altrimenti avrebbe messa la pioggia tra i maggiori castighi del regno di Belzebù.

Certe qualità alpinistiche, come la pazienza, la costanza, la rinuncia, ecc., si mettono a prova precisamente nei periodi piovosi; per conto mio sopporto la neve, la gragnuola, il vento: la pioggia no, mi fa divenire «idrofobo»: la parola calza a perfezione!

Bagnate classiche

Eppure dovrei aver fatto il callo alla pioggia, poichè le inaffiature che ho preso in montagna — dal 1893 al 1932 — non le potrei più contare. Alcune furono «classiche» e non le ho più dimenticate, come quella subita in occasione del mio primo «giro del Monte Bianco», nell'estate del 1896; dai casolari del Montets, nel vallone del ghiacciaio, per il Colle della Seigne e fino a Courmayeur, non cessò di diluviare un minuto solo; imparai quella volta che gli scarponi da montagna sono impermeabili perchè non lasciano più uscire l'acqua che vi è entrata; che la mantellina di caucciù lo è pure perchè non lascia più uscire il sudore condensato; che le sacche alle ginocchia dei calzoni sono fatte a bella posta per accogliere l'acqua che cola dalla mantellina; che il colletto della mantellina è l'imbuto nel quale si sfoga l'ala del cappello funzionante da adoratore.

E ricordo che giunto a casa dovetti mettere vestiti e biancheria nel [illegible] e ricorrere alla coperta di spugna, come se fossi uscito dal bagno.

Fortuna quando si giunge a casa; e quando la disgrazia vi capita arrivando ad una baita o ad un rifugio? Non vi è mai capitato di dovervi lasciare asciugare i vestiti indosso per non avere fuoco a sufficienza? Se non vi è capitato, non siete alpinisti!

Nei primi anni delle mie scorribande sulla Catena del Monte Bianco fui vittima di un caso consimile, salendo al Colle del Gigante. La prima doccia ci fu elargita nella pineta del Monte Fréty e giungemmo al Pavillon «più bagnati che vivi»; ivi dovemmo procedere alla prima operazione di prosciugamento.

Ci avevano preceduti un alpinista inglese colla guida Alphonse Payot; anche loro avevano avuto la loro parte e l'Inglese stava attendendo i risultati del processo di [illegible] dei suoi abiti, in costume molto succinto; frattanto, per legge di compensazione, provvedeva al riscaldamento interno con un [illegible] completo, perfezionato col whisky.

In quella, venne Payot a dirgli che i vestiti erano quasi secchi, ma che gli scarponi non ne volevano sapere; allora l'Inglese prese il piattino del burro e lo porse alla guida:

— Prenez ça: c'est de la graisse de bouc...

Payot ritornò in cucina col burro; allora l'Inglese si pentì ed incominciò ad urlare:

— Alphonse! Alphonse!

La guida accorse e gli chiese che cosa desiderasse.

— Portez moué de nouveau «le beurre»!

— Mais, monsieur, j'ai graissé vos souliers avec...

— Alors mettez ça aussi dans souliers!

Egli diede tutta la mollica del pane che aveva messo da parte perchè indigesta; poi porse alla guida un bicchierino di whisky.

— C'est pour mettre aussi dans les souliers? — chiese Payot con una risatina ironica. L'Inglese scattò in piedi, indignato, poi, rimessosi a sedere:

— Aou, nooo... Alphonse! Shoking... ça c'est pour vous!

Nel pomeriggio cessò la pioggia ed arrischiammo la salita al Colle del Gigante; tra uno «spruzzo» e l'altro riuscimmo a raggiungere la Capanna del Colle — allora non esisteva ancora il Rifugio Torino — in condizioni discrete. Ma la notte tornò a piovere e nevicare ed il maltempo durò quattro giorni consecutivi.

Quattro giorni al «Torino»

Chi non ha passato quattro giorni di seguito in un rifugio, a trascorrere le ore col naso appiccicato ai vetri delle finestre, per spiare le intenzioni del tempo, non è alpinista.

Fortunatamente eravamo in quattro ed avevamo portato con noi le carte da giuoco; furono interminabili partite a scopa e la «cagnotte» servì egregiamente per pagare al buon Bareux una serie di bottiglie di Asti Spumante.

Così tra una partita a scopa e la sturatura di una bottiglia, passarono circa ottanta ore. Il quarto giorno, verso mezzodì, il sole fece finalmente capolino tra le nubi squarciate dal vento ed i picchi, dal Dente alla Tour Ronde, comparvero negli squarci, interamente imbiancati.

Addio speranze! Tornammo al giuoco e bevemmo l'ultima bottiglia della riserva di Asti; poi, caricati i sacchi sulle spalle, ci si mise in cammino per tornare a Courmayeur.

La partita colla montagna era perduta ed in luogo dello spumante, il tempo ci regalò ancora, durante la discesa, parecchie... bottiglie di acqua pura.

Quando si giunse al Pavillon, il sole aveva vinta la resistenza delle nubi ed il tempo si era rimesso definitivamente al bello: noi covavamo nel nostro intimo «l'ira repressa», ma dovemmo scoppiare in una risata quando vedemmo uscire dal Pavillon, in perfetta tenuta di marcia, l'Inglese con Payot.

Quegli aveva appena discesi gli scalini della porta, allorchè si accorse di aver dimenticato qualcosa e gesticolando si rivolse alla guida:

— Alphonse, j'ai oublié la bouteille de whisky!

La guida cacciò una mano in tasca e ne trasse una borraccia che l'Inglese si affrettò a strappargli di mano:

— Aou, ça c'est pour moui! — e si incamminò per la via del Colle, seguito dalla vecchia guida.

In cuor nostro pensammo che nella «guigne» che ci aveva perseguitati in quei giorni, avevamo ancora avuto una gran fortuna: che l'Inglese non ci avesse preceduti al Rifugio!

ADOLFO HESS

Il sacco deve essere grande: lo si porta più facilmente che non uno piccolo troppo pieno.

* * *

Prima della discesa, fissalo legandotelo con la cinghia lunga intorno alla vita, affinchè non ti sbilanci nelle voltate.

* * *

Se è molto pesante consolati con l'idea che ti serve di allenamento per la prossima gita.

(Dal Manuale «Sci» di F. di Valleplana).

La spedizione alpinistica nelle Ande

Il nostro inviato speciale Piero Zanetti ci ha mandato le prime fotografie della spedizione andina, prese da Gabriele Boccalatte-Gallo. A destra: un guado del Rio des Los Leones compiuto durante la marcia di avvicinamento al gruppo dei Leones. - Sotto a destra: il Cerro Alto des Leones (5400 m.). - In basso a sinistra: il «gruppo Chabod», prima della partenza da Puente de Inca per le due vittoriose ascensioni del Cerro Cuerno e dell'Aconcagua, dove gli scalatori hanno fatto sventolare il gagliardetto del Cai di Torino. (Da sinistra a destra): Paolo Ceresa, Mazzotti, Ghiglione, Chabod, Strasser e Stefano Ceresa.

ALPINISMO INVERNALE

Periodi sfavorevoli e propizi

Marcel Kurz, il grande precursore dell'alpinismo invernale (il quale con Arnold Lunn, autore del famoso «Alpine Skiing» è certamente il più autorevole competente in materia), ha considerato «il mese di marzo, come l'epoca più favorevole per l'alpinismo invernale; ed infatti esso rimane la migliore, per tutti quelli che sono alpinista e sciatore allo stesso grado» (Alpinismo invernale. 104-XVI).

L'inverno alpino

Bisogna notare però, che egli considera l'inverno alpino della durata di circa sette mesi (da dicembre a giugno), mentre l'estate alpina per lui, non tocca i cinque, essendo giugno accavallato tra l'una e l'altra epoca e novembre «la stagione morta per eccellenza». Da noi, è consuetudine il considerare «ascensioni invernali» quelle compiute dal 1° dicembre al 31 marzo, cosicchè la fine di questo mese chiuderà ufficialmente il periodo delle «invernali 1933-34».

Quest'anno le condizioni atmosferiche in alta montagna hanno giocato un brutto tiro a coloro che attendevano marzo per esplicare la propria attività alpinistica. Difatti gennaio, con le sue corte giornate e con le sue intermittenti precipitazioni nevose, che prometteva una buona preparazione di terreno ad alla quota per i percorsi in sci, è stato seguito da un febbraio meraviglioso sì, ma infido per l'eccesso di masse oltremodo farinose ed instabili sugli alti pendii, cosicchè nessuno (tranne qualche [illegible] nera — 1ª asc. inv. dell'Emilius) s'è mosso di casa per intraprendere qualche seria ascensione. S'attendeva e si sperava nel marzo.

Il Kurz dice infatti: «Dalla metà di gennaio e fino a marzo, le precipitazioni di neve diventano meno frequenti e la loro durata meno lunga. Nella seconda quindicina di gennaio e nella prima di febbraio, non è raro di vedersi stabilire in montagna una lunga serie di belle giornate, perfino di parecchie settimane consecutive, con un tempo perfettamente stabile, che costituisce la famosa «serie», durante la quale le pianure si coprono di una nebbia opaca, mentre la montagna risplende sotto un sole generoso ed un cielo immutabilmente [illegible]. E' il momento in cui i nostri bollettini meteorologici indicano generalmente «nebbioso in pianura, altitudini serene»; mentre il barometro si mantiene [illegible] alla stessa altezza. Questi lunghi periodi di bel tempo, sono caratteristici dei mesi di gennaio e febbraio, ed in essi le condizioni di temperatura in pianura ed in montagna sono veramente «invertite».

Questa «inversione» di cui il Kurz parla non è che la apparente assurda situazione termometrica che in questi mesi si può facilmente verificare, affiancando le medie notturne e diurne all'ombra, delle alte regioni e della pianura.

L'inversione di temperatura

Si vedrà difatti con stupore che le prime sono molto superiori alle seconde e lo studioso alpinista ha potuto definire, da questi confronti e dagli esiti delle sue innumerevoli escursioni di alta montagna in questa stagione, che «l'epoca più favorevole alle grandi ascensioni, è quella in cui «l'inversione» di temperatura raggiunge il massimo».

Quando dunque avvengono queste inversioni e da quali sintomi noi le potremo arguire restando in pianura?

Generalmente il periodo in cui esse appaiono è compreso nella «seconda fase» dell'inverno alpino cioè da gennaio a marzo e perchè queste si mantengano per un certo tempo bisogna che appaia in pianura un freddo sensibile, «mentre più avanti o più tardi nella stagione, queste condizioni invertite sono caratteristiche, tantochè in marzo, per esempio, i periodi di bel tempo sono più rari e più brevi».

Sfortunatamente però, già dall'inizio di questo mese, è apparso sulle alte cime, un tempo pessimo al punto da farci considerare, ufficialmente parlando, la nostra «stagione invernale» per quest'anno, irrimediabilmente perduta. Se anche [illegible] improvvisamente mutare il tempo, e ritornassero d'un tratto le serene e limpidissime giornate di febbraio, le condizioni delle alte cime sono e resteranno tali, almeno fino a fine marzo, da non permettere assolutamente qualsiasi importante ascensione, [illegible] occorra ad un certo punto togliere gli sci e calzare i ramponi.

Saranno effettuabili le salite di completo sci, anche quando queste abbiano mèta al disopra dei 3500 metri, fermo sempre restando il pericolo obbiettivo della caduta di slavine e valanghe, dovuto alla grande quantità ed alla pessima qualità della neve, posata sui pendii ai primi giorni di marzo.

Una comitiva di alpinisti-sciatori però, che siano in realtà tali e non semplici sciatori nè soltanto alpinisti, saprà ben evitare intelligentemente questo pericolo, apprestando opportune partenze mattiniere dai rifugi-base ed altrettanto opportuni ritorni, nelle ore prossime al tramonto del sole.

La classifica «invernale»

Io voglio credere che la data ufficiale di chiusura del periodo considerato valido per le ascensioni invernali, non abbia alcuna influenza sui veri alpinisti, che amano la montagna e la battaglia dura della volontà e della potenza, entro il suo regno stupendo; ma sono anzi certo che il forzato riposo di questo mese sottile, contribuirà ad accrescere in essi il desiderio di salire sui candidi colli nevosi e sulle [illegible] affilate da cornici lucenti ed aeree, qualunque sia la lontananza del giorno della «prova» dal limite posto dagli uomini per la classificazione del valore altrui: potrà essere più «invernale» un'ascensione di aprile che non una di pieno gennaio. E difatti il Kurz stesso, non dà eccessiva importanza alla durata della luce del giorno, nè al freddo della notte, là dove parlando delle ascensioni nel cuore dell'inverno dice: «Non ci lasci egli ostacolare nè dai pregiudizi nè da obbiezioni come quella della brevità del giorno o del freddo intenso delle notti. Un tempo stabile costituirà sempre la miglior carta nel suo giuoco».

Intendo sempre parlare dell'alpinista non di pseudo-alpinista nè di semplice sciatore perchè per questo si sa, come dice il valoroso svizzero, «durante tutto l'inverno del calendario, le alte Alpi non offrono nulla di molto seducente per lo sciatore propriamente detto, il quale farà dunque meglio ad evitare queste alte regioni fino a marzo. Esiste fra i 1500 ed i 2500 metri d'altezza, una quantità di pendii favorevoli, di larghi valloni, di colli facili ed anche di vette benigne, il cui accesso si farà senza difficoltà e la discesa offrirà tutti i fascini della scivolata sopra una neve perfetta. E' questo la playground per eccellenza, riservata in modo speciale allo sportsman, il terreno scelto, studiato, conosciuto, dove potrà gustare tutte le gioie dello sci, senza provare nè i lati sgradevoli, nè le amare disillusioni. Quindi farà bene a confinarvisi. E se, venuto il mese di maggio, invece di andare a tentare le nevi primaverili in alta montagna, egli preferisce seguire il corso dei freschi ruscelli e raccogliere violette egli non avrà completamente torto...».

In Italia ve ne sono molti di costoro che preferiscono «coglier violette lungo i freschi ruscelli» ma molti ve ne sono anche di coloro che amano raccogliere ben altri fiori meno umili ed in luoghi più impervi e più degni.

A costoro noi guardiamo, con speranza e con orgoglio di fratelli alpinisti.

TONI ORTELLI

La Mostra di alpinismo a Bologna

Bologna, giovedì sera.

L'on. Manaresi, in occasione della Fiera-esposizione che avrà luogo a Bologna dal 22 aprile al 20 maggio, desidera che figuri anche una speciale Mostra di alpinismo e, come Presidente del C.A.I., ha invitato le principali sezioni del Sodalizio (C.A.A.I., Torino, Milano, Roma, ecc.) ad inviare materiale scelto e caratteristico, in modo da dare un buon quadro complessivo dell'importanza del movimento alpinistico italiano.

La Mostra avrà sede in una palazzina nei giardini pubblici, contenente ampie sale che sono in corso di sistemazione sotto la direzione di Domenico Rudatis, il quale sta predisponendo un adattamento artistico semplice, ma molto razionale.

Giunge ora notizia che la Sezione di Torino invierà un ricco materiale sulla recente spedizione alpinistica alle Ande, una completa illustrazione dei suoi 45 rifugi, nonchè plastici, serie di fotografie artistiche e di quadri di montagne, cimelii, ecc., in modo da dare una completa rappresentazione dell'immenso lavoro da essa compiuta sulle Alpi Occidentali, e del programma di costruzioni che ha in corso.

La Sezione di Milano sarà presente con un originale rifugetto che, se corrisponderà alle speranze dell'ideatore, rappresenterà la soluzione economicamente più ideale per la costruzione di piccoli ricoveri in alta montagna: avremo poi agio di parlarne a tempo opportuno. Questa importante sezione esporrà, inoltre, fotografie e modelli delle proprie capanne.

La Sezione di Bolzano darà una dimostrazione della complessa organizzazione dei rifugi e dei sentieri della Venezia Tridentina, mentre la Sede Centrale, con opportuni diagrammi, illustrerà il grandioso incremento che, sotto il Fascismo, ha preso l'alpinismo italiano, affermandosi, per valore di imprese e per opere, in tutto il mondo.

I Campionati sciistici de "L'Alpe"

Con il suo gruppo sciatori, con la sua sottosezione del Club Alpino, con lo svolgimento di un intenso e serio programma alpinistico ed escursionistico, inteso non soltanto come esplicazione sportiva, ma anche culturale, l'Alpe ha sempre mantenuto il proprio carattere di società costituita e guidata con ottimi principi. Essa, sotto la presidenza del signor Aldo Cattarello, coadiuvato da un nucleo di appassionati e valorosi elementi, è attualmente in ottima ripresa come incremento di soci e come attività sociale.

In campo sciistico, la massima manifestazione dell'Alpe è costituita dai Campionati sociali che si imperniano sulla disputa della Coppa «Ginetto Ferraris» per una gara di mezzofondo fra i seniores e della Coppa «Celeste Bourcier» per un'altra gara riservata ai juniores, e, infine, sulla competizione particolarmente dedicata alle sciatrici che, in buon lotto, prendono parte attivissima alla vita del gruppo [illegible] dell'Alpe.

Quest'anno i campionati furono disputati sulle abbondantissime nevi di Balme e del Piano della Mussa, con larga partecipazione di concorrenti, ed alla presenza di un numerosissimo pubblico. Il tempo ha alquanto ostacolato i corridori: violenti raffiche di vento contrastavano, a tratti, fortemente, l'ascesa al Piano della Mussa. Il percorso per i seniores comprendeva dapprima un giro di circa 4 Km. per la frazione Cornetti al Vallone del Paschiet, quindi raggiungeva per la carrozzabile il Piano della Mussa, ritornando a Balme per la vecchia mulattiera; le altre categorie avevano invece un percorso proporzionalmente più ridotto.

Nel pomeriggio, nel salone dell'Albergo Belvedere, alla presenza delle autorità locali, del Sig. Cattarello, presidente dell'Alpe, della Signora Bourcier, e di moltissimi soci, ebbe luogo la proclamazione dei vincitori; la premiazione sarà invece effettuata il 6 maggio, in occasione della celebrazione del decimo annuale della Società.

Ecco la classifica:

Senior - Km. 12. — 1. Gorboni Giovanni, in ore 1, 22'; 2. Fabrisi Bruno, in ore 1, 24'; 3. Garbolino Nino, in ore 1, 25' 50"; 4. Rua Carlo, in ore 1, 34'; 5. Mestrallet Luciano, in ore 1, 42'. Ritirato Sig. Vigna Vitale.

Junior - Km. 5. — 1. Lovisolo Romano, in ore 0, 52' 35"; 2. Chiodini Ettore, in ore 0, 55'; 3. Besson Gaston, in ore 0, 57' 40"; 4. Rubatto Umberto, in ore 1, 1' 45"; 5. Masino Luigi, in ore 1,41'27" - Fuori gara: Spino Felice, in 1, 3' 32".

Cat. femminile Km. 5. — 1. Tempia Fernanda, in ore 0, 47' 47"; 2. Garbolino Rosy, in ore 1, 8'; 3. Restano Jolanda, in ore 1, [illegible] 30"; 4. Mora [illegible], in ore 1, 16' 20"; 5. Tornimbeni Clelia, in ore 1, 27'; 6. Mora Eugenia in 1, 37' 1".

* * *

L'attività del Gruppo sciatori de «L'Alpe» non si limita alla parte agonistica: esso, infatti, ha svolto, nel corso dell'inverno, parecchie interessanti gite sociali sui monti di Bardonecchia, Claviéres e Sauze d'Oulx, ed ha ancora in programma per la prossima primavera due gite sciistiche di alta montagna, e mète classiche, veramente suggestive, per lo sciatore-alpinista.

L'8 aprile vedrà gli alpeini sulla vetta della Punta Sommeiller (m. 3300) nel Gruppo d'Ambin, mentre per il 27 maggio è programmata la gita all'Albaron di Savoia (m. [illegible]), l'ottima mèta nella Valle di Balme.

Si tratta di percorsi scevri di ogni grave pericolo, pur svolgendosi su ghiacciai e creste aventi carattere di vero alpinismo.

Il passaggio di un concorrente nel Vallone Paschiet.

SERIE E FACETE

Perifrasi sull'alpinismo

C'è una simulazione della perizia sciistica come c'è, per esempio, una simulazione della bontà.

Così gli sciatori più svegli sanno mettere in luce anche la poca pratica che hanno; laddove i più ottusi vogliono, sì, mostrarsi abili quanto i primi, ma invece non sanno fare.

* * *

Quando vedo uno sciatore assai bravo compiere mirabilie col suo agile strumento, penso a una sorta di macchina: metà molla e metà uomo; oppure a un organo vivente e sensibile, meccanicamente attaccato a quelli del loro proprietario.

* * *

Se l'arresto a «cristiania» è il frego in forma di svolazzo con cui le nature energiche si sottoscrivono, un «telemark» d'arresto è l'elegante svolazzo, un po' pomposo, che chiude una firma.

(Dite quel che volete, ma lasciatemi aprire una parentesi per cantare l'epicedio al povero «telemark», a questa [illegible] creazione di altri tempi.

E' strana la facilità con cui si arriva a vituperare oggi ciò che fino a ieri si levava alle stelle. Estremo è l'uomo; e dall'«osanna» al «crucifige» il passo è breve. Così fu del vecchio e generoso «telemark», messo a morte da coloro che vanno rannicchiati sugli sci — anche noi, anche noi! — e, quel che è peggio, ridicolizzato dagli «schiappini» d'importazione.

Sempre lo stesso, il mondo!).

* * *

Sciando in salita, si moltiplicano in noi le stesse sensazioni, nell'esercizio continuo degli stessi gesti, producendo un effetto simile a quello di certa musica primitiva, per cui la ripetizione di un motivo sino all'esasperazione avvince lo spirito, vi si imprime, vi ricalca il ritmo eguale, creando uno stato di vera suggestione. Quel gioco ripetuto, agisce su di noi con la forza d'un incantesimo, sicchè il cuore stesso comincia a battere con quel ritmo.

* * *

Per guidar bene i propri sci, il metodo migliore è d'imparare prima poche regole generali con molte eccezioni, e poi scordare le une e le altre.

* * *

Uno sciatore da campo dirò così addomesticato, incontra sempre uno sciatore più bravo di lui che non sa ammirarlo abbastanza.

* * *

Quando un uomo guarda un suo simile, lo guarda semplicemente. Ma uno sciatore, quando ne guarda un altro, lo giudica.

* * *

La sciolina è una gran galeotta. Come il belletto alle donne, favorisce le... scivolate.

* * *

In sci, essere sempre preparati a cadere, è uno dei mezzi più efficaci per conservare l'equilibrio.

* * *

Dissero un giorno gli speleologi:

L'alpinista aereo è paragonabile a un proprietario il quale conosca i piani e tutte le stanze della sua casa fino alla soffitta e al più alto comignolo dei tetti, ma non le cantine.

Perchè non si cura di calarsi nel profondo delle grotte, che sono le cantine della montagna? Dal momento che abbiamo un alpinismo aereo, perchè non dobbiamo averne uno sotterraneo? Con la tendenza d'ogni cosa a rapidamente invecchiare quaggiù, per cui anche in alpinismo il nuovo è venuto a mano a mano diradandosi, perchè non tentare le discese?

Così, sull'esempio e lo stimolo di pochi, fu messo al mondo l'esploratore di grotte, ferrato e bardato di tutto punto, quest'uomo cioè affine — per antitesi — all'alpinista.

Ma fu anche allora che qualche scalatore di vette dei più bravi, scopertosi un improvviso animo da esploratore di necropoli, rovesciò il proprio ideale come un guanto, e, dagli abissi del cielo e dell'aria, scese giù nei misteri del sottosuolo, a scrutare gli antri più tetri e sepolcrali, a condurvi la vita diabolista e tragica degli speleologi.

* * *

L'esplorazione delle grotte è alpinismo capovolto. Si discende per raggiungere la mèta, e si sale per abbandonarla.

EUGENIO FASANA

Il calendario gite
Q. Sella - G. A. Po - G. E. A. T.

Presso la Sede di Torino del C.A.I. ebbe luogo una riunione dei reggenti le sottosezioni Quintino Sella, G.A.P.O. e G.E.A.T. con i rispettivi consigli direttivi. Scopo principale della riunione è stata la discussione del calendario delle gite per la prossima stagione estiva autunnale. Dopo alcuni scambi di idee riguardo la scelta delle località, è prevalsa l'idea di dare alle gite, un carattere popolare ed [illegible] economico, al fine di poter dar modo a tutti i soci di parteciparvi.

Non verrà tralasciata la scuola di roccia sempre così bene curata negli anni precedenti dalla Sottosezione «Q. Sella», e così si è deciso di includere qualche gita nella quale vi sia la possibilità di dare, a cura di provetti capi cordata, delle lezioni a quei soci che intendessero iniziarsi e perfezionarsi in ascensioni di roccia.

Le reggenze ed i consigli direttivi di queste sottosezioni nel compilare in unione il calendario delle gite sociali, esprimono il loro vivo desiderio che i soci rispondano all'appello di partecipare con assiduità alle gite sociali e di creare così una simpatica gara fra queste sottosezioni di iscrivere ognuna un numero maggiore di propri soci alle gite e di essere additati ad esempio dalle superiori gerarchie.

Ecco pertanto il calendario delle gite: 8 aprile: Rocca Sella, m. 1509; 12 aprile: Guglia Nera, m. 1635; 6 maggio: S. Cristina (facoltativa alla Lunella), m. 1340; 20 maggio: P. Quinzeina, m. 2344; 3 giugno: Picchi del Pagliaio, m. 2250; 16-17 giugno: Punta del Villano, m. 2665 (facoltativa Orsiera), m. 2878; 1.o luglio: Chateau des Dames, m. 3488 (in torpedone); 15 luglio: Croce Rossa, m. 3566; 28-29 luglio: Colle del Felix, m. 4068; 8-9 settembre: Uja della Ciamarella, m. 3676; 22-23 settembre: Rocciavrè, m. 2778; 7 ottobre: Tre denti di Cumiana, m. 1361; 21 ottobre: Ciabergia, m. 1178.

La Vita Teatrale

La Messa solenne di Beethoven
Sabato sera al Teatro Regio

Le notizie, i documenti e gli aneddoti, intorno alla Messa solenne di Beethoven sono molto scarse. Le condizioni misere e tragiche dell'ultimo decennio della vita di Lui, dalla debolezza della salute alla quasi povertà, dalla sordità alle cattiverie del nipote, dall'abbandono dei fratelli alla speculazione sordida degli editori e alle difficoltà per le pubblicazioni, resultano non da cronache nè da testimonianze numerose, poichè egli visse allora in solitudine, ma da poche referenze e soprattutto dalle lettere di lui. E a queste, integralmente citate nella grande biografia del Thayer, deve rifarsi chiunque voglia ripensare l'ambiente nativo e la prima fortuna della Messa solenne.

Un primo accenno a quest'opera si legge in una lettera della primavera 1819 all'arciduca Rodolfo, che stava per insediarsi cardinale a Olmütz:

« Il giorno in cui verrà eseguita una mia Messa per le feste di S.A.I. sarà il più bello della mia vita, e Dio mi illuminerà affinchè le mie deboli forze possano contribuire allo splendore di quel giorno solenne ».

In un'altra, da Mödling, agosto '19, egli riparla della Messa e della sua salute:

« Altezza Imperiale!.... Accolga benignamente i miei auguri; vengono dal cuore e sono spontanei e manifesti. Spero che anche per me le cose comincino ad andare un po' meglio. Tante contrarietà furono nocive alla mia salute. Non sto punto bene. Da alcuni giorni devo occuparmi ancora delle cure, così da potermi dedicare solo pochissimo ora al preziosissimo dono del cielo, la mia arte, e alla Messa. Spero pertanto di finire la Messa, affinchè possa essere data nel 19, se il giorno non sarà mutato. Sarei davvero in preda alla disperazione se, a cagione della mia cattiva salute, mi fosse negato di essere pronto per quel tempo; ma voglio sperare che i miei vivi desideri di raggiungere questo mira siano appagati ».

Purtroppo egli non potè contribuire con la sua nuova composizione alla festa del suo discepolo e protettore. Nel 1820 l'opera non era finita. Le beghe della madre di Carlo, il nipote, e le malattie impedirono la regolare continuazione della Messa, di cui il piano si andava sempre più sviluppando. Nel '21 era alle prese con i copisti e gli incisori. Una sua lettera al Brentano, contiene una frase che tocca per la sua gravità:

« La Messa avrebbe potuto essere spedita assai prima d'ora, ma deve venire ripassata attentamente, poichè gli editori non la finiscon più col mio manoscritto, come so per esperienza. Per incidere una tal copia bisogna incidere nota per nota. A questo non potei arrivare, dato la mia malferma salute, tanto più che, anche in questo stato, dovetti fare parecchi lavori, per guadagnarmi il pane. (Purtroppo devo dire così) ».

Beethoven: al tempo della composizione della « Messa solenne » (dal celebre quadro di Stieler)

Non sapeva, intanto, come avrebbe potuto pubblicare l'opera. Vagliava le offerte degli editori, ne diffidava: 200 ducati d'oro; ma sperava di ottenere ancora 100 fiorini. Con lo Schlesinger trattava amichevolmente; nel marzo del '22: *« Grazie a Dio la mia salute è assai migliorata. Per la Messa La prego di mettere prestissimo tutto in ordine; perchè anche altri editori l'hanno desiderata, specialmente qui, e già furono fatti parecchi passi; ma ho già stabilito da molto tempo che la Messa non debba comparire qui, poichè, questa volta, ci tengo moltissimo. Per il momento La prego di avvisarmi se accetta la mia ultima offerta riguardo alla Messa con la aggiunta di due lieder. Più tardi, nel pagamento dell'onorario desidero che non si vada alle lunghe più di un mese: devo far premura soprattutto perchè due altri editori che desiderano di inscrivere anch'essi la Messa nel loro catalogo, mi sollecitano sempre, e già da parecchio tempo, una risposta decisiva.*

« Ella bene e mi scriva immediatamente; mi dispiacerebbe assai se non dovessi dare appunto a Lei questa mia opera ».

Il Simrock era uno dei sollecitatori. E Beethoven, gli rispondeva, nello stesso mese, così:

« Per la Messa ho ben rifiutato e gliela potrei dare per l'onorario ch'Ella mi ha offerto di 100 Louis d'or; se vorrà accettare alcune condizioni che Le proporrò e che credo non Le saranno gravi. Il progetto della pubblicazione lo abbiamo già esaminato e crediamo che con certe modificazioni possa essere presto effettuata; anzi bisogna farlo ed io mi affretterò a provarle anche i cambiamenti più urgenti ».

Nuovi ostacoli pratici e un peggioramento della salute ritardavano ancora la decisione della pubblicazione. Ne avvertiva il Brentano nel 1822:

« Chi sa che penserà del mio disordine, ma da quattro mesi sono con la gotta al petto e poco nelle condizioni di lavorare. Finalmente la Messa arriverà di certo il mese venturo, alla fine di giugno a Francoforte. Il cardinale Rodolfo, che generalmente ammira molto le mie opere, non avrebbe voluto che la Messa fosse stata pubblicata tanto presto. In realtà io non so nulla finora della Sua generosità. Solamente tre giorni fa ricevetti la partitura e le parti di ritorno. Sua Eminenza evitò che io non fossi danneggiato dalle rappresaglie dell'editore. Gli editori avrebbero desiderato che l'opera venisse dedicata a lui. Ora faccio ricopiare ancora una volta soltanto la partitura e la rivedrò accuratamente. Tutto ciò, con la mia salute così debole, va molto a rilento. Alla fine del mese venturo, al più tardi, la Messa giungerà a Francoforte. Il signor Simrock può dunque rimettere a Lei, per quel tempo, l'onorario stabilito; questa è la via più breve, tanto più ora che tutto mi riesce gravoso. Ho ricevuto ottime proposte qui e fuori di qui; ma, sebbene io vi perda, le ho tutte respinte, avendo dato la mia parola a Simrock; se la mia salute lo permetterà, gli proporrò parecchie altre opere che mi potranno compensare e potrei andare d'accordo con lui per la pubblicazione di tutti i miei lavori.

« Siccome qui l'inverno quasi sempre mi uccide, la mia salute vuole che per un po' di tempo io lasci Vienna ».

Il desiderio di vedere un'edizione delle sue opera omnia doveva purtroppo rimanere inappagato.

Intanto desiderava anche di riunire con sè i fratelli, di ricostituire la famiglia. Una mesta eco del famoso testamento di Heiligenstadt è in una bella lettera al fratello, del maggio '22, lettera invitante e conciliativa, e così conclusa:

« Pace, pace sia con noi! Voglia Iddio che il legame più naturale tra fratelli non venga di nuovo spezzato, contro natura! Del resto la mia vita non dovrebbe durare ancor molto. Te lo ripeto, io non ho nulla contro tua moglie, sebbene il suo contegno verso di me mi abbia sorpreso un paio di volte. Io, per la mia malattia di tre mesi e mezzo, sono immensamente sensibile ed eccitabile.

« Via tutto ciò che non può facilitare il raggiungimento del nostro scopo. Che a me e al mio Carlo sia dato di menare una vita più ordinata, tanto necessaria, specialmente per me. — Se tu vedessi la mia casa, vedresti che cosa accade quando, tanto malato, devo affidarmi a gente estranea... ».

Nello stesso anno trattava con l'editore Peters:

« Le scrivo solamente per confermarle la cessione della Messa, riduzione per piano, chiedendo una somma di 1000 fiorini, denaro convenzionale. Alla fine di luglio riceverà la partitura ben copiata e fors'anco alcuni giorni prima, piuttosto che dopo. Essendo sempre molto occupato e già da cinque mesi malaticcio, e siccome lavori di questo genere devono essere riguardati accuratamente quando vanno lontano, non posso attendervi che molto a rilento... ».

Son queste le più importanti lettere, i più interessanti tra i frammenti meno noti, intorno alla Messa solenne. Altre volte egli scrisse agli editori. E molti inviti alla sottoscrizione mandò alle corti europee, offrendo copie manoscritte. Ne ebbe parecchie risposte favorevoli. Ma, certo, anche più di queste, che gli recavano un vantaggio finanziario, avrebbe gradito qualche altra accettazione, onde il suo orgoglio d'artista poteva trarre conforto fra le amarezze. Quella, per esempio, di Wolfango Goethe.

Ma quella non giunse.

* * *

L'arciduca Rodolfo, cardinale e arcivescovo, allievo e mecenate protettore di Beethoven

Il Maestro FRITZ BUSCH direttore d'orchestra per la « Messa solenne » di Beethoven

TEATRO DI TORINO

I Pupi di Mastro Pietro durante il concerto di domani

Al Teatro di Torino si avrà domani sera l'annunciato spettacolo del *Retablo de Maese* (Teatro dei Pupi di Mastro Pietro) di De Falla, uno dei recenti lavori del grande compositore spagnolo, eseguito in parecchi centri musicali europei con strepitoso successo e ancora nuovo per Torino.

Lo spunto del lavoro è tratto dall'immortale libro del Cervantes: Don Chisciotte, seguito dal fedele Sancio Pancia, assiste ad una rappresentazione di burattini nel Teatro di Mastro Pietro e prendendo parte all'azione rischia di mandare a catafascio i burattini, il Teatro ed il burattinaio.

L'azione, sempre viva e [illegible], è sostenuta da un commento musicale di una profondità e genialità veramente ammirevoli. L'esecuzione di questo lavoro è assai atteso a Torino dati i recenti [illegible] di Venezia e Firenze. Marionettisti saranno i fratelli Lupi. Gli scenari sono stati dipinti da Luigi Broio su bozzetti di Maria De Matteis e Ari Lupo. Dirigerà il lavoro Armando Larosa Parodi, giovane [illegible] che da vari anni appartiene all'organizzazione dell'« Eiar », ove svolge un'attività degna di nota: egli ha già diretti applauditi concerti a Roma, Milano e Palermo.

Precederà — come è stato anche annunciato — il « Concerto per pianoforte e orchestra » di Mario Castelnuovo Tedesco, lavoro nuovo per Torino, «Prelude à l'Après midi d'un faune » di Debussy e l'ouverture dell'*Oberon* di Weber. Il concerto di Castelnuovo-Tedesco verrà eseguito dall'autore, il quale, come si sa, è anche un brillante pianista. In complesso una serata di alto interesse che promette di restare memorabile negli annali dei concerti pubblici organizzati dall'« Eiar » nel suo Teatro.

La prenotazione e vendita dei biglietti per tale spettacolo si è iniziata presso la biglietteria del Teatro in via Montebello 2, (tel. 53-315) e continua sino a domani, dalle 10 alle 12,30 e dalle 15 alle 19,30.

ALFIERI

Stasera Antitragica novità di Nardelli e Sarazani

All'« Alfieri » la Compagnia di Renzo Ricci rappresenta questa sera la annunciata novità *Antitragica*, commedia di F. V. Nardelli e F. Sarazani, di cui abbiamo ieri rilevato l'originalità di impostazione e di sviluppo. Domani serata in onore di Laura Adani con *Il cuore in due*, di G. C. Viola.

Il 28 corr. debutterà la Compagnia comica Galli-Gandusio che debutta con *Alla moda*, novità in tre atti di Dino Falconi e Oreste Biancoli.

CHIARELLA

La novità di questa sera: Il custode di Moscariello

Al « Chiarella » la Compagnia Musco mette in scena questa sera, giovedì, il nuovo lavoro *Il custode*, due atti di Moscariello. Completerà lo spettacolo *La patente*, un atto di Pirandello.

Il successo di *Caterina Sforza* di Sem Benelli
al Teatro Vittorio Emanuele

Di questa nuova opera scenica di Sem Benelli si è parlato su queste colonne quando fu rappresentata la prima volta a Forlì, nello scorso gennaio. Si possono ora fare alcune osservazioni. La materia del dramma è in parte, e sotto un certo aspetto, congeniale al temperamento poetico del Benelli, al suo modo di sentire il pittoresco della storia e particolarmente di un periodo della nostra storia, e di cogliere forme e spiriti nel costume, nel linguaggio, nelle consuetudini morali, nella più evidente e caratterizzata psicologia. Il Rinascimento, in Italia, ebbe tra l'altro alcuni aspetti di cinismo, astuzia, sensualità, splendidi e popolareschi, che si trovano illustrati, descritti, espressi nell'amplissima letteratura del tempo — specialmente novellistica — e che han dato lo spunto alle opere forse più celebrate del Benelli. Non è il caso di ricercare, qui, quanto di letterario, di parziale e magari di artificioso sia in tale visione storica: l'importante è di stabilire com'essa sia divenuta singolare e animosa visione scenica. Nel dramma benelliano v'è naturalmente tanto di convenzionalismo, coreografico e tanto di abilità teatrale — sceneggiature, come nella *Cena delle beffe*, rapide e sorprendenti —; v'è un gusto a volte incontinente del colore e una « maniera » stilistica, quel discorso spezzettato, non enfatico ora impertinente, che così bene accompagna la perfidia, la beffarda pavidità, l'estro linguacciuto di un Giannetto.

Ma v'è poi il senso di un moto e vitalità drammatica all'intrigo buffonesco e sanguinario, agli slanci particolari decorativi, agli episodi di secondo piano, siamo per dire alle vesti e allo scenario; c'è quella sua adesione patetica e ironica alla sostanza — e più per l'origine letteraria — del racconto; v'è quella sua personale impronta, cruda e sognante, maliziosa e appassionata, che ogni spettatore o lettore ha ben presenti. Da questi doni di illustratore accesissimo, di drammaturgo e di poeta, è nato il tipico mondo poetico benelliano — inconfondibile da lungi e ormai famoso. La gente italiana quattrocentesca e cinquecentesca, una certa gente, geniale, violenta, spregiudicata — condottieri, principi, uomini d'arme e di lettere, cortigiane, esteti, cardinali — ha trovato con Benelli nuova vita scenica e teatrale; [illegible] dai toni segnati fieramente, dai chiaroscuri balzanti. Lussuria, tradimenti, vendette; lo scatto felino accanto alle possibilità di una contemplazione purissima, quasi platonica, dell'idea e della bellezza; volontà di dominio, la donna considerata preda, femmina, oggetto di aspro piacere e gentilezza amorosa di sanzo e di poesia; che varietà di luci, che affascinante mistero umano! Non è stato il Benelli a scoprirlo; ma nella letteratura drammatica del primo novecento egli ha dato a questo mondo il suo stile. Ora, in *Caterina Sforza*, noi ritroviamo questo mondo e questa sensibilità; è quello che si diceva l'aspetto di dramma tipicamente congeniale all'autore. Modificato tuttavia, o meglio accentuato più nel senso della forza, della potenza, che in quello della sottigliezza, dell'ingegno, dell'erotismo. Nella signora di Forlì il Benelli ha considerato soprattutto l'eroina, la capitana, quella che affronta il nemico a viso aperto, che si batte fino all'ultimo, che sa comandare e colpire, e reggere l'impero, e guardare senza tremiti la morte.

Fino a questo punto siamo dunque, con le virtù e gli abusi, nella natura, nello stile e nei modi propri del poeta. Ma il Benelli con questo dramma ha voluto anche darci — oltre la visione e rappresentazione poetica e scenica — una specie di colorita, affrescata interpretazione del concetto di potenza, di dominio, quale poteva esser inteso dalle Signorie italiane d'allora; ha voluto illustrare il concetto stesso della nascita e istituzione delle grandi famiglie, delle potestà principesche, e le ragioni intime e profonde della politica di quel tempo. Possiamo errare, ma ci pare che qui il poeta abbia avuto la mano assai meno felice, che questa intrusione ragionativa e dimostrativa sia più oratoria che drammatica, e non diventi dramma, e non si fonda nel dramma, ma rimanga a sè, un po' astratta e generica, forse con questo stesso effetto, di volgere troppo spesso la rappresentazione storica a significati arbitrari e tutt'altro che persuasivi. Non è che il Benelli sia ideologo: più d'una volta egli ha voluto intessere le sue poetiche fantasie intorno a un problema, a un'idea, a un mistero o segreto della scienza, della vita e dello spirito. Ma non è detto che questa sua tendenza si confaccia effettivamente al suo intimo talento creativo. Anche qui l'intenzione di illustrare un alto concetto storico, una sostanza ideale, una serie di emozionanti e variamente rappresentativi quadri storici, è nobile. Ma proprio qui ci pare che la sua ispirazione si sia raffreddata in una specie di dialogato discorso, ove le idee, le tendenze, i principi, le ragioni e la moralità, l'eroica moralità e necessità del nascere della potenza umana, sono proposte, dibattute, indotte a molte parole, che non si integrano con il moto e con la ragione del dramma. Abbiamo detto all'inizio che non era il caso di soffermarsi sulla legittimità della visione storica nell'opera benelliana; ma dobbiamo tuttavia aggiungere che non essendo in questa *Caterina Sforza* la materia drammatica trasformata in vera poesia, la forzatura, l'alterazione imposta più che ai fatti e alle persone, alle prospettive e al senso stesso di un periodo della storia nostra fecondissimo e ricchissimo di eventi e prospettive, la semplificazione a volte quasi paradossale in cui si scarnificano quegli avvenimenti e quelle grandi figure, non può passare del tutto inosservata. Il Benelli ha saputo dar luce a certi elementi e germi di incomparabile energia, geniale e creatrice, di quella straordinaria età, ma al male, alle corruzioni e ai vizi che furono pur impressionanti allora, ha dato un rilievo così parziale, romanzesco, così meccanico, da renderli incomprensibili, nella generale visione, così il male come il bene. La storia è ben altrimenti complessa.

Lo spettacolo ha avuto ad ogni modo lieto successo. Il personaggio di Caterina era affidato a Guglielmina Dondi, che recitò con passione, e con forti accenti di imperio e di audacia. Cesare Borgia era Uberto Palmarini, abile e colorito dicitore. Ricordiamo ancora Eugenio Duse, Achille Majeroni. In complesso recitazione piuttosto convenzionale e senza gran rilievo. Gli applausi si sono rinnovati ad ogni quadro. Con gran calore alla fine del secondo atto. E Sem Benelli ha dovuto presentarsi al proscenio più volte tra insistenti battimani.

SOPRA: Guglielmina Dondi ed Elio Steiner al secondo atto. A SINISTRA: Guglielmina Dondi e Dina Romano al finale del dramma

LICEO

Sabato sera concerto dell'Accademia « Stefano Tempia »

Per sabato prossimo l'Accademia di canto corale annuncia un concerto al Liceo musicale, sotto la direzione del maestro P. G. Pistone, e con la collaborazione del maestro Sorbone all'organo, del maestro Giraudi al pianoforte e dei solisti signorine Bona, Drappero e signori Albini e Mis. Il programma comprende musiche di Palestrina, A. Gabrieli, Leo, Buxtehude, J. S. Bach, M. E. Bossi, del maestro P. G. Pistone e la cantata 106, *Actus tragicus*, di J. S. Bach. Il Cardinale di Torino ha promesso il suo intervento.

Musiche esotiche nel concerto Croveri-Ghedini

Un concerto istruttivo e gustoso, quello che si svolse ieri nella sala d'arte dell'opera pia « Cucine malati e poveri ». Dedicato alle musiche esotiche, recò venticinque canti fra negri, americani, inglesi, catalani e baschi, nella [illegible] di due accreditate raccolte, quella [illegible] del Tiersot, l'altra del Möller. Julien Tiersot, un nome che è una garanzia, ha pubblicato quattro fascicoli di *Chansons nègres*, ed. Hengel, riunendovi melodie da lui medesimo ascoltate o nella Nuova Orléans o da indigeni africani e americani venuti in Europa; melodie per lo più minime, brevissime, quasi cellule rappresentative di canti non ancora espressi, e altre alquanto ampie, e quasi tutte marcatamente ritmiche e perciò [illegible] a eventi lieti o tristi, e varie nel carattere, epico, lirico, drammatico. Nelle canzoni delle antiche colonie francesi è evidente l'influenza musicale, gentile, leggiadra, della madre patria; la [illegible] di Haiti è appunto carezzosa ed elegante; la danza dell'isola [illegible] è diffusa anche nelle Antille e nella Martinica. Specialmente interessanti sono le primitive canzoni dell'Africa negra, accompagnate da strumenti numerosi e diversi, con sviluppi inattesi, armonie rudimentali ma consonanti; ecco documentarie dei canti dei zulù, dei [illegible] portoghesi dello Zambese, degli etiopi.

Dove la canzone risente dell'Europa l'armonia nostrana le si associa più familiarmente. In altri così la succinta parte pianistica è soltanto un sostegno della voce. Fra questi interessanti saggi di musiche extraeuropee e primitive la signora Croveri Sobrero scelse le pagine più tipiche e piacevoli e le cantò con efficacia evocativa, con studiata ricerca di adesione al testo; al che l'ingenuità dell'espressione fu chiaramente percepita. Con pari accuratezza vocale eseguì anche canzoni catalane, basche, e qualcuna nordamericana e inglese, meno interessanti, avendo ottimo collaboratore al pianoforte il maestro Ghedini. Il successo artistico e quello benefico furono notevoli. Molti applausi; pubblico folto.

« Romeo e Giulietta » di Gounod applaudita alla « Scala »

Milano, giovedì sera.

Romeo e Giulietta di Gounod non riappariva sulle scene scaligere da 23 anni, cioè dal 1911, concertata allora e diretta dal maestro Serafin. Questo melodramma dell'autore di *Faust*, attinto pure dalla tragedia shakespeariana, era apparso, del resto, sulle tavole del nostro massimo altre volte: nel 1867, a pochi mesi di distanza dal trionfale battesimo parigino, e nel 1875, inaugurando la stagione di carnevale. La nuova edizione che il pubblico scaligero ha calorosamente applaudito ieri sera, fu curata dal maestro Gabriele Santini e gli amanti di Verona ebbero per interpreti la Favero (Giulietta) e Beniamino Gigli (Romeo).